

La catalogazione delle cinquecentine della «Biblioteca Salita dei Frati»

di Fernando Lepori

Il libro antico: erudizione e filologia

E' noto che nel corso di questi ultimi decenni si è manifestato un po' dappertutto in Europa un crescente interesse per lo studio del libro antico e per la valorizzazione dei vecchi fondi librari (comprensibile, tra l'altro, se si pensa all'influsso esercitato sugli orientamenti della storiografia dalle "Annales" di Bloch e Febvre, che hanno stimolato gli storici a indagini documentarie in biblioteche ed archivi). Per la cultura italiana tutto ciò ha significato il recupero, con metodologie più smalziate, di un'attività propria della grande erudizione settecentesca: quell'interesse fu infatti vivissimo nel secolo XVIII, che attese, con piena consapevolezza storica e civile, alla catalogazione sistematica delle biblioteche, mentre andò affievolendosi nell'Ottocento, per ridestarsi più tardi, verso la fine del secolo, nel clima positivistico in cui fiorirono la scuola storica e la filologia. Lo storicismo idealistico non favorì certamente questo genere di ricerche. E ciò dovrebbe spiegare il ritardo dell'Italia rispetto ad altre tradizioni culturali europee (inglese soprattutto, ma anche tedesca e francese), sia quanto alla documentazione del patrimonio bibliografico sia, più in generale, quanto agli studi sul libro antico.

E' singolare, ad esempio, che soltanto da pochissimi anni la filologia italiana abbia acquisito una qualche familiarità con i metodi della bibliografia testuale, disciplina elaborata da tempo dagli studiosi inglesi e definita sinteticamente da Philip Gaskell¹ come "la critica testuale applicata ai problemi [...] dell'edizione dei testi stampati". Eppure sono proprio problemi specifici della trasmissione a stampa quelli affrontati da Santorre Debenedetti, nel 1928, per l'edizione dell'*Orlando furioso* e, qualche anno più tardi, da Michele Barbi e da Fausto Ghisalberti per il testo dei *Promessi sposi*. Ma la bibliografia testuale non sarebbe concepibile senza l'attenzione, da sempre prevalente nella tradizione anglo-americana, al libro come oggetto materiale. Si sa che, per il periodo della stampa manuale, tra gli esemplari di una stessa edizione o emissione si possono dare varianti testuali, cioè modifiche introdotte durante la tiratura sia per circostanze fortuite sia per l'intervento correttivo del tipografo, dell'editore o dell'autore. Ed allora occorre riconoscere che, come la ricostruzione dei testi traditi per via manoscritta richiede il supporto della paleografia e della codicologia, così, quando si eserciti su opere i cui testimoni sono libri stampati, l'ecdotica non può prescindere da precise conoscenze sui modi in cui le tecniche tipografiche possono influire sulla trasmissione del testo.²

Cataloghi, bibliografie, censimenti

Quanto alla ricognizione ed alla descrizione dei libri antichi, il primato spetta ancora una volta all'Inghilterra. Basti pensare alla serie, giustamente celebrata e iniziata nel 1924, dei cataloghi *short-title* relativi agli incunaboli ed alle cinquecentine della *British Library*, redatti secondo criteri di pragmatismo e di economia ed articolati per aree culturali (francese, inglese, italiana, tedesca, olandese, spagnola, portoghese): essi hanno costituito per molti catalogatori un classico modello di descrizione sommaria. Al 1967 risale un altro esemplare catalogo, quello delle edizioni del XVI secolo conservate nei *Colleges* di Cambridge, compilato da H.M. Adams³ e fondato su una tipologia descrittiva più ricca di informazioni, che, pur riportando il titolo in forma abbreviata, include anche le note tipografiche ricavate dal *colophon* integrative o diverse rispetto a quelle presenti sul frontespizio, la foliazione o paginazione e la segnatura dei fascicoli.

In Italia, mentre si avviava a compimento lo studio degli incunaboli, l'attenzione dei bibliografi e dei bibliotecari, conformemente ad una tendenza in atto in altri paesi europei⁴, si volgeva alle edizioni cinquecentine. Le iniziative si infittiscono con maggiore evidenza a partire dagli anni Settanta e riguardano soprattutto tre generi di indagine, distinti per oggetto, finalità e metodo: cataloghi di singole biblioteche, annuali tipografici e bibliografie⁵. Intanto si preparava il censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, da mettere in relazione con la parallela impresa tedesca, cioè il repertorio delle cinquecentine stampate nei paesi germanofoni (Germania, Austria, Svizzera tedesca, Alsazia), la cui pubblicazione ebbe inizio nel 1983 dopo una fase preparatoria durata quindici anni⁶. Il progetto del censimento italiano venne presentato nel 1981, proprio quando, con la stampa dell'ultimo volume dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, si concludeva l'esplorazione delle quattrocentine: l'Italia rispondeva così, sia pure con vent'anni di ritardo, a quello che Francesco Barberi⁷ aveva definito il monito proveniente dall'Inghilterra con il catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine italiane della *British Library* (1958). Il primo volume dell'opera, il cui scopo è di censire e descrivere in forma breve i libri stampati in Italia in qualsiasi lingua e all'estero in lingua italiana dal 1501 al 1600, uscì nel 1985⁸.

E' inutile sottolineare che tutte le pubblicazioni che, come quelle qui sommariamente richiamate, contribuiscono in varia misura a far conoscere il patrimonio bibliografico del secolo XVI, costituiscono un fondamentale strumento di lavoro per il bibliografo, per lo storico e per il filologo.⁹

I criteri descrittivi

In questa fase dello studio del libro antico era inevitabile che venisse affrontato e dibattuto il problema dei criteri di descrizione. Se pensiamo ai numerosi cataloghi di cinquecentine editi negli ultimi due decenni in Italia, constatiamo che sono state via via adottate soluzioni molto eterogenee, fonte di sconcerto per il consultatore che si

attenderebbe, entro un *corpus* di strumenti fondamentalmente omogenei per la funzione che debbono assolvere, una relativa uniformità (pur riconoscendo ai singoli catalogatori la libertà di segnalare più o meno analiticamente, ad esempio, i contenuti testuali o le caratteristiche dell'esemplare): e l'osservazione è estensibile ai cataloghi pubblicati in altri paesi. Le difformità riguardano, in particolare, la trascrizione del frontespizio (titolo, indicazione di responsabilità, note tipografiche), gli elementi propri della descrizione fisica, l'ordine delle informazioni e, in alcuni casi, anche la scelta e la forma dell'intestazione. Era perciò vivamente avvertita l'esigenza di uno *standard* descrittivo valido a livello internazionale e adeguato alle peculiarità del libro antico.

Una risposta a ciò è venuta, com'è noto, dall'IFLA¹⁰ che nel 1980, con l'edizione definitiva in lingua inglese dell'ISBD(A)¹¹, ha proposto un modello per la descrizione normalizzata delle pubblicazioni monografiche del periodo della stampa manuale, concepito col duplice scopo di rendere possibile anche per il libro antico lo scambio interbibliotecario ed internazionale delle informazioni bibliografiche ed il loro inserimento nell'elaboratore elettronico. Questo modello, come le altre ISBD, prevede che tutti gli elementi registrati siano scanditi in aree o zone determinate, secondo un ordine fisso, evidenziate nella loro successione e nella loro articolazione interna grazie a segni interpuntivi puramente convenzionali, senza valore grammaticale. Esso è nato dal tentativo di adeguare l'ISBD(M)¹² alle caratteristiche del libro antico: a tale scopo viene garantita una relativa completezza e fedeltà nella trascrizione delle notizie contenute nel frontespizio, nella preoccupazione di salvaguardarne l'integrità, e, nell'area della descrizione fisica, viene richiesta la registrazione di dati utili alla conoscenza delle particolarità bibliologiche dell'esemplare descritto. L'ISBD(A) risente comunque del compromesso tra le contrapposte esigenze di una trascrizione del frontespizio quasi-facsimilare, o comunque rispettosa della reale dislocazione degli elementi, e di una trascrizione normalizzata. Ed è appunto la scomposizione del frontespizio (le cui componenti nel libro antico formano generalmente un discorso sintatticamente unitario), dovuta alla necessità di riordinare le notizie secondo le aree dell'ISBD(A), che ha suscitato le maggiori perplessità fra alcuni bibliografi, per i quali quella redistribuzione arrischia di compromettere la possibilità di discriminare le edizioni o le emissioni. La pubblicazione dell'ISBD(A) è stata accompagnata, infatti, da controversie anche vivaci: accolta da alcuni con riserve più o meno importanti¹³, da altri con un atteggiamento di netto rifiuto¹⁴. Tuttavia gli innegabili limiti dell'ISBD(A) non ne infirmano la sostanziale validità: si tratta di uno schema concordato a livello internazionale, che assicura una ragionevole uniformità nella descrizione del libro antico e che, come s'è detto, è compatibile con l'uso dell'elaboratore. Non per nulla essa è ormai stata adottata dai più prestigiosi istituti bibliotecari delle aree culturali anglo-americana e francese. Del resto occorre rammentare che l'ISBD(A) non è tanto un codice di norme, quanto un modello sufficientemente duttile, che lascia al catalogatore sia la possibilità di un'adozione parziale sia la libertà di privilegiare, nella descrizione, gli aspetti fisici, i contenuti testuali o le peculiarità dell'esemplare.¹⁵

Le cinquecentine dei Cappuccini luganesi

L'idea di catalogare le cinquecentine conservate nella Biblioteca dei Cappuccini di Lugano (o Biblioteca Salita dei Frati, come viene denominata da quando i religiosi ne hanno affidato la cura all'Associazione omonima) va certo ricondotta al fermento che caratterizza attualmente la ricerca intorno alla stampa del Cinquecento: il fiorire di studi, secondo prospettive diverse, sulle edizioni del XVI secolo ed il dibattito in corso fra gli studiosi, mentre forniscono nuovi strumenti di conoscenza e nuove tecniche di analisi, costituiscono uno stimolo e una giustificazione. Infatti la pubblicazione di un catalogo di questo genere è pur sempre un contributo, per quanto minimo, alle indagini sul libro antico, affiancandosi ai tanti - di singole biblioteche o collettivi - che si vanno allestendo un po' dovunque.

Ma, accanto a questa sollecitazione, esiste pure un interesse di carattere locale. Le cinquecentine della Biblioteca Salita dei Frati, per la consistenza della raccolta e per la rarità di diversi volumi, sono uno dei suoi fondi librari più interessanti e più meritevoli di essere valorizzati: di qui l'opportunità di catalogare questi beni culturali, per promuoverne la conoscenza e favorirne l'impiego, mentre è concluso o in atto lo studio di altri settori (come documenta anche questo numero di "Fogli"). Sarà d'altra parte possibile, quando queste esplorazioni saranno giunte ad uno stadio soddisfacente, ricostruire la storia di quella che è (con le più esigue librerie cappuccine di Bigorio e di Faido) l'unica biblioteca conventuale del Ticino sopravvissuta nella sua integrità e fisionomia originaria, non avendo, a differenza di altre, subito spoliazioni. In ambito regionale e nazionale, poi, il catalogo contribuirà all'inventario del patrimonio bibliografico antico della Svizzera italiana, a pochi anni dalla pubblicazione del catalogo delle cinquecentine della Biblioteca Cantonale di Lugano¹⁶ e mentre si sta progettando un repertorio collettivo dei libri antichi conservati nelle biblioteche svizzere¹⁷. Quanto alla storia dell'Ordine, infine, si può aggiungere che, per una felice convergenza di iniziative, in diverse biblioteche di Cappuccini italiani (Reggio Emilia, Bitonto, Monte S. Quirico-Lucca, Firenze, Perugia) è stata attuata in questi ultimi anni, con pubblicazione del catalogo, la ricognizione dei libri stampati nel Cinquecento.¹⁸

Rinviando per una descrizione del fondo all'introduzione al catalogo, che è in fase di avanzata elaborazione e che spero di poter pubblicare in un futuro prossimo, mi limiterò in questa sede a poche indicazioni orientative. Le cinquecentine reperite sulla base dello schedario per autori e opere anonime, allestito vari decenni or sono con criteri piuttosto approssimativi, sono poco più di mezzo migliaio (per l'esattezza, 503): la loro collocazione indica che tutte appartengono al fondo antico della biblioteca. Ad esse vanno aggiunte circa 200 altre edizioni: alcune di queste, mai schedate o schedate con errori nella data o nella segnatura e recuperate attraverso l'ispezione degli scaffali, fanno parte anch'esse del fondo antico, altre (più numerose) sono di recente acquisizione. Lo stato di conservazione dei volumi è generalmente soddisfacente: ma non mancano esemplari mutili, a volte privi del frontespizio, il che può rendere problematico descriverli ed individuare l'edizione. Quanto ai centri editoriali rappre-

sentati, si tratta per circa la metà di stampe veneziane; di una certa consistenza anche le edizioni lionesi (una sessantina); inferiore, ma pur significativa, anche la presenza di edizioni milanesi, bresciane, romane.

Parecchi volumi recano note di possesso relative alla persona, estranea alla comunità conventuale, cui l'opera apparteneva prima di entrare nella libreria del convento, oppure formule d'uso ("ad usum fratris...") relative al religioso per le cui curiosità intellettuali o esigenze spirituali il libro fu acquistato: le une e le altre (ma soprattutto le seconde, perché è meno facile identificare i possessori non cappuccini) consentiranno di datare l'ingresso del volume in biblioteca: operazione che risulta ovviamente agevolata quando accanto alla nota o alla formula è indicato l'anno. Ad una puntuale ricostruzione cronologica della crescita della biblioteca potrebbero servire egregiamente i vecchi inventari manoscritti: senonché il più antico è del 1799, i più recenti risalgono, rispettivamente, al 1841 e al 1850; per di più nessuno di essi è così preciso e completo da garantire sempre identificazioni sicure. Quando queste sono possibili, gli anni di compilazione degli elenchi valgono comunque come *termini ante quem* per l'acquisizione dell'opera da parte dei Cappuccini luganesi. Ma fino a tutto il Settecento, proprio per il periodo in cui la biblioteca ha conosciuto la sua stagione culturalmente più alta, i soli elementi di giudizio, in mancanza di documenti d'archivio, sono costituiti dalle note di possesso e dalle formule d'uso.

Per quanto è degli autori rappresentati nella raccolta delle cinquecentine e degli orientamenti religiosi e culturali in essa testimoniati, mette conto segnalare una cospicua presenza di testi di predicazione sacra e di ascetica, accanto ad opere di esegesi biblica, di patristica ed anche di apologetica cattolica; occupano invece una posizione meno importante la teologia e la filosofia speculativa. Sono osservazioni che possono valere per tutta la biblioteca¹⁹ e che verranno precisate ed esemplificate nel catalogo. Va subito detto comunque che le centinaia di edizioni del XVI secolo appartenenti al fondo antico non costituiscono un campione rappresentativo sul quale possa essere adeguatamente studiata, nella sua impalcatura ideologica o nella sua evoluzione storica, la biblioteca dei Cappuccini luganesi: numericamente esse sono una parte minima del fondo antico, che conta circa 50'000 volumi; storicamente non documentano uno stadio cronologicamente e culturalmente definito degli indirizzi della comunità conventuale, essendo state acquisite sull'arco di diversi secoli.

Struttura del catalogo

Per concludere, un cenno sulla struttura tecnica del catalogo. Preliminarmente osservo che, secondo una classica distinzione, mentre una bibliografia descrive la cosiddetta "copia ideale"²⁰ di una determinata *edizione*, un catalogo di biblioteca descrive il concreto *esemplare* posseduto dalla biblioteca stessa; ma, d'altra parte, la descrizione dell'esemplare dovrebbe essere abbastanza analitica nella trascrizione del frontespizio ed abbastanza esauriente nella rilevazione degli aspetti materiali, da rendere possibile l'individuazione dell'edizione e, quando è il caso, dell'emissione cui l'esemplare appartiene.

Muovendo da questa premessa, che qui ho formulato in termini molto sommari, ho ritenuto di escludere quel livello di descrizione che la trattatistica anglo-americana definisce *short entry* e di scegliere un livello più ampiamente informativo. Infatti una descrizione in cui il titolo sia abbreviato (e magari le note tipografiche riportate in modo incompleto) e in cui manchino l'indicazione del formato e le segnature non serve a discriminare né le edizioni né le emissioni, per il semplice motivo che la stessa descrizione può valere per differenti edizioni della stessa opera o per differenti emissioni della stessa edizione. E' evidente che un catalogo non può tener conto di tutte le varianti testuali che definiscono i vari "stati" all'interno di un'edizione o di un'emissione e che saranno oggetto di studio da parte del cultore della bibliografia testuale, e quindi del filologo; ma è opportuno che tenga conto di quelle varianti che sono funzionali all'individuazione sia dell'edizione sia dell'emissione, come quelle contenute nel frontespizio: le quali, appartenendo a informazioni normalmente impiegate nella catalogazione, hanno comunque pertinenza catalografica.²¹ Perciò, nel rilevare le notizie del frontespizio, mi sono attenuto a criteri di analiticità trascrivendo il titolo di regola integralmente e rispettando la punteggiatura originaria. Il metodo adottato è in ogni caso quello della trascrizione semplificata e non quello della trascrizione quasi-facsimilare propria della *full standard description*, soluzione questa che non conviene ad un catalogo e che, per di più, non è mai veramente adeguata per l'impossibilità di tradurre in termini linguistici quegli elementi del frontespizio che non sono semiotici ma parzialmente o esclusivamente iconici. Quanto alla descrizione fisica, per le ragioni indicate sopra, do sempre la formula collazionale completa, e cioè il formato (ovviamente secondo la piegatura dei fogli) e le segnature,²² nonché la sequenza (o le sequenze) di carte, pagine o colonne, numerate o non numerate, comprese quelle bianche. Rilevo infine, come ulteriore mezzo di riconoscimento dell'edizione (e, in qualche caso, dell'emissione), anche l'impronta, sistema di caratteri grafici escogitato - com'è noto - diversi anni fa contemporaneamente in Gran Bretagna e in Francia e ormai adottato in numerose biblioteche.²³

Lo schema descrittivo e l'assetto tecnico-formale del catalogo sono sostanzialmente conformi all'ISBD(A), di cui ho adottato le aree in cui sono distribuite le informazioni, la loro successione dentro le singole aree e l'ordine di preferenza delle fonti. Naturalmente il catalogo non tocca solo gli aspetti materiali, ma anche i contenuti testuali e le particolarità dell'esemplare. Per i primi, sono indicati i testi non annunciati dal frontespizio ma contenuti nel libro, quando abbiano rilevanza culturale o notevole consistenza quantitativa. Per le seconde, sono trascritte le note di possesso e le formule d'uso e sono segnalate le postille e le mutilazioni.

NOTE

¹ *A New Introduction to Bibliography*, Oxford 1972, 336.

² Sui metodi e le applicazioni della bibliografia testuale si vedano soprattutto i fondamentali *Saggi di bibliografia testuale* (Padova 1988 ["Medioevo e Umanesimo", 66]) dello studioso inglese Conor Fahy ed anche, per le implicazioni catalografiche, lo scritto dello stesso autore *Critica del testo e catalogazione dei libri, in I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione*, a c. di L. BALSAMO e M. FESTANTI, Firenze 1981 ("Biblioteconomia e bibliografia. Saggi e studi", 16), 169-78. Un recente, importante contributo di uno studioso italiano all'esame dei rapporti tra critica letteraria e analisi bibliografica è il saggio di A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia, in Letteratura italiana. II. Produzione e consumo*, Torino 1983, 555-686.

³ *Catalogue of books printed on the Continent of Europe, 1501-1600 in the Cambridge Libraries*, Cambridge 1967.

⁴ Sulle ricerche in corso, le pubblicazioni, i convegni di studio riguardanti il libro antico, in ambito internazionale, fornisce dal 1974 puntuali ragguagli il periodico "Nouvelles du livre ancien", edito a Parigi.

⁵ Cfr. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Arte tipografica del sec. XVI in Italia. Bibliografia italiana (1800-1983)*, a c. di L. SERENI, Roma 1984; G. BOSCO e A. PESANTE, *Bibliografia di bibliografie. Edizioni italiane del XVI secolo*, Pisa 1988 ("Mnemosyne. Ricerche sull'arte della memoria", 1).

⁶ *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des XVI. Jahrhunderts*, herausgegeben von der Bayerischen Staatsbibliothek in München in Verbindung mit der Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel, Stuttgart 1983ss. L'opera è giunta attualmente, col sedicesimo volume, alla lettera R.

⁷ *Repertorio nazionale e cataloghi di cinquecentine*, "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", I (1961), 63. Con questo importante scritto del Barberi vengono date le prime importanti indicazioni per il censimento delle cinquecentine italiane.

⁸ ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale. Volume I: A*, Roma 1985. Il secondo volume, che comprende la lettera B, è apparso nel 1989.

⁹ Su un progetto di catalogo collettivo dei libri antichi conservati nelle biblioteche svizzere si veda: J.-D. CANDAU, *Postulats pour la publication d'un "Catalogue collectif des livres anciens conservés dans les bibliothèques de Suisse"*, "Arbido-R", 2 (1987), 71-73; S. CORSINI, *Vers un catalogue collectif des livres anciens conservés dans les bibliothèques suisses*, "Arbido-R", 2 (1987), 96; M. GERMANN, *Projekt "Gesamtkatalog der Albestände der Schweizer Bibliotheken"*, "Arbido-R", 4 (1989), 21-22.

¹⁰ International Federation of Library Associations and Institutions.

¹¹ *International Standard Bibliographic Description for Older Monographic Publications (Antiquarian)*, London 1980. La traduzione italiana è stata curata dall'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico) di Roma e pubblicata nel 1984. Un'utile guida per l'uso dell'ISBD(A), le cui norme a volte non sono sufficientemente chiare in rapporto alla complessa casistica del libro antico né corredate di esempi adeguati, è stata approntata da J.-M. DUREAU e M.-A. MERLAND, *Catalogage des livres anciens. Recueil d'exemples destinés à illustrer l'ISBD(A)*, Villeurbanne 1982.

¹² IFLA, *International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications*, London 1978.

¹³ Mi limito agli interventi di studiosi italiani e segnalo in particolare i contributi di Marielisa Rossi Manfreda (*Considerazioni sulla validità di una norma specifica per la descrizione del libro antico*, "AIB. Bollettino d'informazioni", N.S. 21, 1981, 35-37; *ISBD(A) o descrizione diplomatica? Una questione attuale sul libro antico*, "Biblioteche oggi", 1, 1983, n. 1, 47-53), di Paolo Veneziani (*La descrizione delle cinquecentine. Ipotesi per una normativa uniforme*, "Biblioteche oggi", 2, 1984, n. 5, 77-84) e di Lorenzo Baldacchini (*Edizioni del Cinquecento, cataloghi e utenti*, "Biblioteche oggi", 2, 1984, n. 5, 69-76).

¹⁴ Si vedano ad esempio i giudizi espressi da A. SERRAI, *Come fare una descrizione bibliografica*, "Il bibliotecario", 7-8 (marzo-giugno 1986), 105-09; *Riflessioni ed esperienze sulla descrizione bibliografica*, "Il bibliotecario", 20-21 (giugno-settembre 1989), 199-206.

¹⁵ In Italia sono stati finora pubblicati secondo l'ISBD(A) i seguenti cataloghi di cinquecentine: BIBLIOTECA DECANALE DI CIVEZZANO, *Catalogo*, a c. di F. LEONARDELLI, Trento 1983; V. A. VECCHIARELLI - L. BALDACCHINI, *La biblioteca Cencelli del S. Maria della Pietà in Roma. Catalogo del fondo antico (sec. XVI-*

XVIII), Roma 1989; A. GONZO, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento presso la Biblioteca diocesana tridentina "A. Rosmini" di Trento. Catalogo descrittivo*, Trento 1988 ("Patrimonio storico e artistico del Trentino", 12). Anche Arrigo Grazia, nel suo *Catalogo delle cinquecentine conservate nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (lettera A)*, "L'Archiginnasio", 77 (1982), 7-363, aveva tenuto conto, interpretandola con una certa libertà, della normativa ISBD(A). Sostanzialmente conforme allo standard internazionale, infine, è anche il citato censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo.

¹⁶ *Le cinquecentine della Biblioteca Cantonale di Lugano*, a c. di G. CASTELLANI, Lugano 1986.

¹⁷ Vedi qui sopra, n. 9.

¹⁸ Sulle biblioteche dei Cappuccini italiani vedi il vol. miscelaneo *Biblioteche cappuccine italiane*, a c. di A. MATTIOLI, Perugia 1988.

¹⁹ Cfr. G. POZZI, *La biblioteca del Convento dei Cappuccini di Lugano*, "Fogli", 1 (settembre 1981), 3-9.

²⁰ Su questo concetto vedi soprattutto FAHY, *Saggi...*, 89-103.

²¹ Sui concetti di "edizione", "impressione", "emissione", "stato" vedi GASKELL, *A New Introduction...*, 313-16; FAHY, *Saggi...*, 65-88; L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma 1982, 76-79. Per gli aspetti catalografici cfr., in particolare, BALDACCHINI, *Edizioni del Cinquecento...*, 71-74.

²² Sull'utilità per il filologo di disporre sempre di questi dati insiste opportunamente FAHY, *Critica del testo...*, 176, e *Saggi...*, 54-55.

²³ L'impronta (*fingerprint*) è costituita di quattro gruppi di quattro caratteri grafici ciascuno, rilevati da zone determinate della pubblicazione secondo regole speciali. Le relative norme sono state pubblicate prima in francese ("Bulletin des Bibliothèques de France", 25, 1980, n. 9-10, 13-18), poi contemporaneamente in francese e in inglese ("Nouvelles des empreintes- Fingerprint Newsletter", 1, 1981) a cura dell'Institut de recherche et d'histoire des textes in collaborazione con la National Library of Scotland. La versione italiana è in BALDACCHINI, *Il libro antico*, 147-55. Cfr. E. BAYLE, *L'empreinte et son utilisation*, in *Libri antichi e catalogazione. Metodologie e esperienze*, Roma 1984, 82-94.